



ORDINE DEGLI
AVVOCATI DI MILANO

INAUGURAZIONE ANNO GIUDIZIARIO 2025
RELAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI DI MILANO
Avv. Antonino La Lumia

Saluto il Presidente del Senato della Repubblica, l'Arcivescovo di Milano, il Presidente della Corte d'appello, il Procuratore Generale e i rappresentanti del Ministero e del Consiglio Superiore della Magistratura.

Saluto le Autorità civili, militari e religiose, le Rappresentanze dell'Avvocatura italiane e internazionali, tutti i presenti e, infine, chi ci segue da remoto.

Per me è un privilegio, ma anche una responsabilità, essere con Voi per rappresentare la comunità forense milanese: il nostro Foro, la nostra funzione, la nostra quotidianità.

L'inaugurazione dell'anno giudiziario è un momento prezioso di approfondimento: consente l'elaborazione di una direttrice che sappia definire i trascorsi e tracciare una linea prospettica.

Questo Palazzo, il Palazzo di tutti noi, ci ricorda - oggi e ogni giorno - perché la Giustizia ha bisogno di cura, nei pensieri e nelle azioni: rappresenta il momento più alto di coesione della nostra società democratica, la sintesi delle divergenze ispirata dai principi del nostro vivere civile, che sono - prima di tutto - quelli della nostra Costituzione. Principi spesso soltanto declamati, troppo spesso vittime inermi e incolpevoli di tanta declamazione.

“Vi è bisogno di riorientare la convivenza, il modo di vivere insieme”: ce lo ha ricordato il Presidente Mattarella nel suo discorso di fine anno e sono convinto che si debba partire da questo auspicio per ispirare il nostro essere giuristi e cittadini.

Viviamo un'epoca straordinariamente complessa e segnata da conflitti che generano squilibri: la Giustizia fa parte di questa complessità, perché abbraccia i rapporti sociali. Ci sta anticipando un futuro che non si curerà della nostra lentezza nel decifrarlo: accanto a situazioni sempre uguali, frutto di un passato che non passa, ci sono esperienze inedite a cui ancora non sappiamo che nome dare.

Coraggio, visione, concretezza e umanità: sono concetti che custodiscono in sé l'ambizione del cambiamento. Credo che occorrono il coraggio delle proposte e una visione credibile per affrontare la sfida della concretezza con un profondo senso di umanità. Dentro e fuori i Palazzi di Giustizia.

Dobbiamo avere la capacità di dare corpo alla Giustizia di prossimità, quando siamo invece costretti a fare talvolta i conti con l'approssimazione della Giustizia: l'insostenibilità - processuale e organizzativa - del percorso forzato che si è voluto disporre per il Giudice di Pace, tormentato terminale di legalità, ne è la dimostrazione più adamantina, insieme alla falsa partenza del processo penale telematico, prevista e prevedibile, che ci riporta indietro, innescando un nuovo feudalesimo regolatorio nei Tribunali italiani.

Milano è, per tanti aspetti, una realtà virtuosa che - in virtù di un incessante lavoro del Governo e delle Istituzioni territoriali, tra cui il nostro Ordine - ha saputo attrarre una prestigiosa autorità giudiziaria internazionale come il Tribunale Unificato dei Brevetti. Anche qui, tuttavia, si scontano situazioni quasi paradossali, come quella della Sezione Specializzata in materia d'Impresa, che dovrebbe essere un ingranaggio primario nel meccanismo della Giustizia e che, invece, si ritrova costantemente con un organico insufficiente a far fronte alle istanze di tutela delle aziende, con un allungamento della durata dei processi, perfino nella fase cautelare.

Rischiamo di allontanare la fiducia nella Giustizia, rischiamo di metterla in discussione.

E allora "fiducia" deve diventare la vera parola chiave del nostro programma: essa trasmette il senso autentico di affidamento, custodendo una scintilla positiva nella connessione quotidiana dei cittadini con l'apparato pubblico.

La Giustizia non deve essere più la zavorra del Paese che genera assuefazione, non può rappresentare solo un parametro economico di inefficienza. La Giustizia non è un fenomeno statistico, una somma di numeri che soffoca i diritti. La Giustizia non deve considerarsi perduta: **deve diventare un'opportunità di sviluppo, una locomotiva** che traini la crescita nazionale, rendendola più efficace ed equa.

Cominciamo a ragionare - noi giuristi per primi - in termini costruttivi, abbandonando i pensieri apocalittici e dando fiato alle enormi potenzialità che può mettere a frutto un assetto bilanciato della Giustizia.

Non bisogna aver timore di ripeterlo: **uno Stato che ha a cuore uno dei pilastri del suo ordinamento democratico assicura investimenti, non impone riforme processuali a costo zero**, dove il costo pagato è comunque quello dei diritti calpestati.

E uno Stato esiste in quanto è in grado di garantire che i valori fondamentali che ci rendono persone, prima ancora che cittadini, siano rispettati: libertà, pace e prosperità non devono diventare oggetto di compromessi o, peggio, di disimpegno.

Fortissimo, già nel 1950, in un periodo storico di transizione dell'Europa postbellica, era il monito di Alcide De Gasperi: *“Facciamo dunque ogni sforzo verso la giustizia sociale, addestriamoci nel faticoso cammino della tecnica unificatrice dell'economia, ma non dimentichiamo la libertà, la necessità di conservare o conquistare ai popoli un reggimento libero nel quale il programma sociale si sviluppi in armonia con la dignità e con i supremi destini dell'uomo”*.

Non possiamo ignorare le sfide globali, le libertà compresse e i diritti negati: bisogna individuare le priorità su cui concentrarsi, le strategie da adottare e offrire le soluzioni pragmatiche per colmare i vuoti.

Nell'attuale scenario procedurale - congestionato e talvolta contraddittorio, con conseguenti difficoltà interpretative e applicative per gli operatori del diritto - serve una razionalizzazione delle norme e degli assetti organizzativi per garantire un processo che possa coniugare ragionevolezza e contenimento dei tempi.

Sotto questo profilo, cogliamo con favore l'impegno sulle risorse economiche espresso dal Ministro della Giustizia nella sua ultima relazione alle Camere, insieme al richiamo ai principi liberali, con l'obiettivo dichiarato di affrancare i cittadini dall'abbraccio soffocante dello Stato: è ora di dare seguito a questi propositi nel solco del garantismo.

Bisogna farlo ora, bisogna farlo subito. Dobbiamo essere sfrontati nel pretendere la tutela dei principi costituzionali.

Per questo, mi ritrovo nelle parole - lucide e colme di prospettiva - con le quali l'Arcivescovo Delpini ha concluso il suo discorso alla città di Milano, lo scorso 6 dicembre, evocando la necessità di *“raccolgere tutte le energie per evitare di continuare a fare quello che si è*

sempre fatto e riuscire a sospendere le abituali azioni per ascoltare e cogliere il grido di aiuto che si eleva dalla terra. La speranza nasce anche grazie all'assunzione di responsabilità individuali e collettive".

L'avvocato non è solo un professionista del diritto: è anche la sacralizzazione del difensore dell'essere umano, delle sue libertà, dei suoi diritti fondamentali.

Nel 2025, la Giornata dell'Avvocato in Pericolo - celebrata appena ieri - si è focalizzata sulla drammatica situazione in Bielorussia, dove un regime autoritario opprime con ferocia gli oppositori e, in particolare, le avvocate e gli avvocati difensori dei diritti umani. Arresti arbitrari, radiazioni dall'albo e processi infondati: un contesto desolante, che esige il nostro impegno per una difesa che parli la lingua universale del diritto.

Non smetteremo mai di esporci: è il nostro dovere ed è la cifra del nostro essere.

È inevitabile per me - palermitano di nascita e milanese per convinta scelta di vita - richiamare le parole di Paolo Borsellino: *"Il problema non è avere paura: l'importante è che, accanto alla paura, ci sia anche il coraggio"*.

Un'umanità anche giuridica che, nel nostro Paese, deve posare lo sguardo sul sovraffollamento delle carceri: ce lo gridano in faccia i numeri record di suicidi nel 2024, che riflettono la necessità di porre al centro il rispetto per la dignità di ogni individuo e un senso di futuro.

Facciamo nostri gli inviti del Presidente della Repubblica e di Papa Francesco: è un dovere promuovere condizioni di detenzione conformi ai principi costituzionali, che offrano occasioni per recuperare la persona all'interno della società. I detenuti devono poter esercitare la speranza e gli operatori del sistema penitenziario meritano risorse e sostegno adeguati.

La pena deve tradursi in rieducazione, non può essere un male che si aggiunge a un male: è un principio non negoziabile in una democrazia matura.

Va favorita l'introduzione di percorsi trattamentali e misure alternative di più ampio respiro, accanto a un rafforzamento delle pene sostitutive, incrementando il numero degli operatori (medici, educatori, mediatori culturali) per assicurare un reale accompagnamento.

Con orgoglio, posso dire che il nostro Ordine ha continuato ad essere presente, anche nell'anno appena trascorso: sono state frequenti le visite e le iniziative di supporto alle realtà penitenziarie della città, soprattutto nei momenti di maggiore difficoltà, anche per

facilitare il contatto dei detenuti con i loro difensori. In questa abnorme promiscuità di sofferenze - con un elevatissimo numero di ristretti problematici per ragioni di dipendenza, di disagio psichico e sociale - il rapporto di collaborazione con le direzioni e il personale degli istituti è stato fondamentale.

Nel medesimo quadro, si iscrive l'intensa attività formativa e di confronto periodico con gli uffici giudiziari in materia di immigrazione, uno dei settori che maggiormente impegna la giurisdizione a Milano e in Lombardia.

Fare - con l'obiettivo di fare bene - è la nostra linea d'azione: tengo a ricordare, in proposito, l'individuazione di spazi all'interno del Palazzo di Giustizia, che agevolano, da un lato, l'accesso all'istituto della messa alla prova e, dall'altro, la garanzia di colloqui riservati tra i difensori e i loro assistiti detenuti. Sono progetti di cruciale importanza, che incidono sulla quotidianità del nostro mondo e che nascono dalla collaborazione tra Avvocatura e Magistratura.

Collaborazione dalla quale è nato - primo in Italia - anche il documento di intesa siglato, nel dicembre scorso, dal nostro Ordine con il Tribunale di Milano, la Procura, la Camera Penale e l'Ordine dei Giornalisti, con l'obiettivo di coniugare la presunzione di innocenza con una corretta e completa informazione giudiziaria, attraverso principi comuni e regole condivise, che evitino la degenerazione dei processi mediatici.

È il nostro approccio: dialogo e tenuta del sistema.

Ed è quello che dovrebbe ispirare anche la discussione sulla **separazione delle carriere**, tema sul quale bisogna essere chiari, netti, direi scolastici: si tratta di un equilibrato intervento di fisiologia costituzionale a fondamento del giusto processo e gli avvocati continuano ad essere della stessa idea, nel definire questa riforma essenziale per dare piena attuazione all'art. 111 della Costituzione, in coerenza con l'impianto codicistico del processo accusatorio.

Lo ha ribadito, da ultimo, l'Organismo Congressuale Forense, organo di rappresentanza politica dell'Avvocatura italiana, la cui voce - qui purtroppo marginalizzata da una repentina modifica del protocollo da parte del CSM - sposiamo con assoluta convinzione.

Nessun cavallo di troia, come adombra qualcuno, nessun rischio per l'indipendenza della magistratura: sono fallacie del piano inclinato, che hanno deviato la discussione.

Al contrario, questa riforma - prendo a prestito le recentissime parole del Prof. Nicolò Zanon, già Vicepresidente della Corte Costituzionale - *“fornisce visibilità costituzionale a una*

separazione di ruoli che deve essere completata dall'appartenenza a due distinte organizzazioni ordinamentali: non per assoggettare il PM a indebite influenze politiche, ma per garantire conclusivamente la terzietà del giudice e la giustizia delle sue decisioni, a beneficio dei diritti dei cittadini”.

La terzietà è un *quid pluris* rispetto all'imparzialità: è la nostra Carta costituzionale che scolpisce questo principio cardine del processo penale.

Non è tempo, dunque, di scontri ideologici, ma di ideali che ispirino le condotte.

Questi ideali, oggi, ci indicano una sola via: procedere, procedere, procedere!

In quest'ottica di auspicabile riallineamento costituzionale, assume rilievo cruciale la **revisione dell'ordinamento giudiziario**, soprattutto per quanto riguarda le disposizioni che regolano il funzionamento dei consigli giudiziari, con un rinnovato e incisivo ruolo dei componenti laici nell'organizzazione e funzionamento del sistema. L'Avvocatura si impegna a fare responsabilmente la propria parte, collaborando con la Magistratura, nel rispetto delle differenze di funzioni.

Allo stesso modo, si deve valorizzare quella digitalizzazione che è al centro della trasformazione della Giustizia: piattaforme efficienti e strumenti tecnologici possono accelerare i processi, ma non devono comprimere il diritto di difesa.

L'introduzione dell'intelligenza artificiale generativa è un fenomeno, prima di tutto sociale, e questo dato empirico non è trascurabile: è necessario sviluppare regole certe che intercettino le opportunità, assicurando sempre la decisione umana, senza correre il rischio di ridurre la Giustizia a un mero calcolo algoritmico.

Il nostro Ordine di Milano ha già compiuto un passo importante con la definizione di HOROS, la prima Carta dei Principi per un uso consapevole degli strumenti di AI in ambito forense, che mettiamo a disposizione dell'Avvocatura italiana: abbiamo voluto tracciare i confini entro cui costruire un'idea di futuro che veda nei diritti e nell'umanità limiti invalicabili, in un contesto regolamentato, dove sia chiara la linea tra supporto tecnologico e autonomia professionale.

La nostra istituzione si impegna affinché questa Carta rappresenti un segnale forte, in grado di richiamare l'attenzione su valori fondamentali come il rispetto della privacy, la trasparenza delle decisioni, la competenza e la responsabilità nell'utilizzo dei dati.

Vogliamo essere professionisti in sintonia con il mondo dove operiamo: in questo senso, devono leggersi i protocolli sottoscritti dal nostro Ordine con le Istituzioni territoriali -

Prefettura, Regione e Comune - nei diversi settori della società, nei quali la funzione sociale dell'Avvocatura può trovare la sua massima espressione.

Con soddisfazione, inoltre, il nostro Ordine - proprio pochi giorni fa - ha ottenuto la certificazione di parità di genere, all'esito di un percorso fortemente voluto.

Con la stessa intensità, anche **la nostra legge professionale forense deve evolvere.**

È necessario un dialogo politico che ci veda protagonisti, con una visione moderna della professione: abbiamo il dovere di essere al passo con i tempi, senza mai perdere di vista i principi che sono alla base della nostra deontologia.

Lo dico, ancora una volta, chiaramente: la riforma della legge professionale, che stiamo discutendo come Avvocatura, deve essere la chiave di volta per aprirci a nuovi ambiti di attività, per confrontarci con una clientela sempre più internazionale e complessa.

Dopo mesi di lavori, è il tempo di accelerare per definire al più presto la proposta di riforma da presentare al Parlamento: occorre eliminare steccati anacronistici, moltiplicando le possibilità di contribuire alla società in modo significativo.

Ai giovani, in questa prospettiva, va dedicata particolare attenzione, perché il futuro si costruisce offrendo innanzitutto canali formativi che valorizzino le competenze e le aspirazioni delle nuove generazioni: l'istruzione, suggeriva Plutarco, non è riempire i secchi, ma accendere i fuochi.

L'Avvocatura rinnova oggi la propria disponibilità ad essere parte essenziale di questo percorso che vuole rendere la Giurisdizione patrimonio comune, nella sobrietà delle posizioni e nel rispetto delle istituzioni, consapevole che il cambio di passo sarà veramente determinante se riuscirà ad assicurare una trasparente dimensione di condivisione: diritti, umanità e innovazione devono camminare insieme, contribuendo al progresso del nostro Paese.

Auguro a tutti Voi un buon anno giudiziario!

Il Presidente

Avv. Antonino La Lumia

